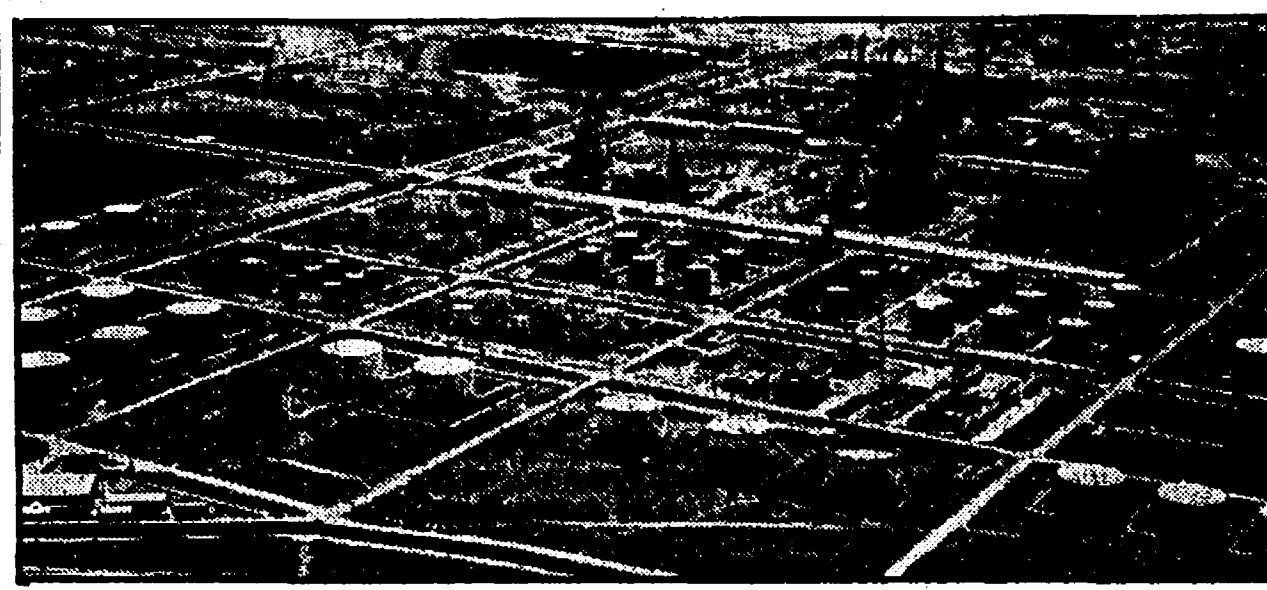


# Si è fermata tutta Brindisi «La Montedison non si chiude»

Pienamente riuscito lo sciopero generale - Tanta gente in piazza assieme ai lavoratori del petrolchimico - Il discorso di Giovannini - Continua l'autogestione degli impianti di operai e tecnici - Fischiato il sindaco dc

BRINDISI — In piazza ieri a Brindisi c'erano diecimila persone, lavoratori, studenti, in prima fila gli operai e i tecnici della Montedison in lotta per salvare lo stabilimento, contro i tentativi di smobilizzazione «moribonda» del petrolchimico, una delle poche «ricchezze» di questa città. Lo sciopero generale della mattinata è stato pressoché totale in tutti i settori, dall'industria agli uffici pubblici, alle scuole, ai cantieri serrati, astensioni attissime, una presenza alla manifestazione massiccia e combattiva. Una giornata di lotta per tutta la città e la provincia, di solidarietà attiva verso i 4.300 della Montedison che vedono minacciato il posto di lavoro perché smuovere il petrolchimico — e la gente lo sa bene — la situazione qui diventerà ancora più nera, altri disoccupati si aggungeranno ai 25 mila iscritti al collocamento (su una popolazione totale che non raggiunge le 350 mila unità). Alla manifestazione avevano dato la loro adesione anche le forze politiche de-



mocratiche e molte amministrazioni locali che erano presenti in piazza coi sindacati. Un impegno questo degli enti locali che è finalmente arrivato dopo troppi mesi di silenzio. E questo il senso dei fischi che hanno accolto il discorso del sindaco di Brindisi, il democristiano Carluccio. «Per smuoverlo — era il commento di molti in piazza — siamo stati costretti ad invadere il comune, a "dirottare" la conferenza sulla centrale elettrica. Se non era

per questo il sindaco e la giunta ancora non direbbero una parola». Ma ora questa solidarietà c'è e i lavoratori sono intenzionati a farla crescere perché sanno che la loro è una lotta difficile e lunga che non si vince da soli. Dal palco ha parlato il segretario confederale Giovannini. I lavoratori, il sindaco e l'intera città — ha detto — hanno dimostrato di volersi battere contro la smob-

ilizzazione della Montedison. Da lunedì (quando ci sarà l'incontro tra Pulc e l'azienda da Milano) diventa essenziale che la Montedison metta tutte le carte in tavola, anche le più pesanti. Noi siamo disposti — ha detto — ad aprire una trattativa seria e dura a due condizioni: che essa riguardi l'intero stabilimento e che non ci si venga a proporre un piano di smobilizzazione che sarebbe inaccettabile.

In sostanza, il sindacato respinge la tecnica usata finora dalla Montedison che ha sempre rifiutato di tirar fuori un piano per Brindisi continuando però in pratica ad operare con una politica di piccoli passi che porta (chiusura di impianto dopo chiusura) a mettere in discussione l'esistenza stessa dello stabilimento già privato di alcune lavorazioni essenziali e ridotto in una situazione di forzata riduzione produttiva. Intanto, nel quattro impianti che la Montedison voleva chiudere da lunedì scorso continua l'autogestione ed il blocco delle merci nell'intero petrolchimico va avanti in maniera elastica per consentire il pieno funzionamento dei reparti. L'autogestione vede fianco a fianco operai, tecnici e quadri intermedie della fabbrica. Per la direzione Montedison ieri poi è arrivata un'altra brutta notizia: la magistratura ha respinto le denunce presentate contro il consiglio di fabbrica accusato di aver adottato forme di lotta illegali.

# Crisi dell'Alfa: 14 mila ad orario ridotto nell'82

Le misure preannunciate dall'azienda ai sindacati - Il calo delle vendite - Oggi riunione dei delegati di Arese, lunedì a Roma la riunione del coordinamento del gruppo

MILANO — Stamani, per due ore, i delegati del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese ascolteranno dai compagni dell'esecutivo una prima, sommaria informazione sulle misure che l'azienda intende prendere nel prossimo, ormai vicino 1982 per fronteggiare una crisi che è dell'azienda milanese, ma anche del settore, in una situazione particolarmente delicata per il gruppo a partecipazione statale. L'esecutivo del consiglio di fabbrica di Arese continuerà nel pomeriggio la discussione sul «caso Alfa» già iniziata ieri per andare con una valutazione complessiva domani, venerdì, alla riunione del comitato di coordinamento nazionale del gruppo, convocato a Roma dalla FLM. Le misure anticipate da Corrado Innocenti, direttore generale dell'Alfa Romeo, e da Ettore Massaccesi, alla Federazione dei lavoratori metalmeccanici lunedì scorso, in un vertice convocato dall'intergruppo di Roma, non dicono forse molto di nuovo a chi non si era mai illuso sulla effettività portata della crisi che l'azienda del biscione sta affrontando. Delu-

no, certo, chi si era cullato nella speranza che le difficoltà congiunturali e strutturali dell'Alfa potessero dissolversi di fronte alle pur importanti assicurazioni date dalla direzione in merito al mantenimento degli impegni presi con il piano strategico (risanamento finanziario e produttivo, rilancio del prodotto Alfa). Accordi interaziendali, misure per aumentare la produttività complessiva anche modificando l'organizzazione del lavoro. Cosa ha detto il vertice dell'Alfa al sindacato è in parte già noto. Di fronte ad una previsione nera delle vendite nell'82, la casa automobilistica di Arese prevede di avere nel corso dell'anno prossimo un surplus di produzione che va dalle 60 alle 100 mila vetture. Ciò corrisponde alla perdita di 60 giornate di lavoro nei due maggiori stabilimenti del gruppo e alla cassa integrazione per un anno, con modalità ancora da precisare, per 14 mila operai. Ancora: la presidenza dell'Alfa ha confermato la decisione di chiedere lo stato di crisi, come aveva a suo tempo anticipato il nostro giornale. Queste mi-

sure, sempre secondo l'azienda, si rendono necessarie per fronteggiare una situazione congiunturale difficile. Inoltre la direzione ritiene necessario arrivare, utilizzando prepensionamenti e blocco del turn-over, ad una riduzione definitiva degli organici. Si parla di circa tremila persone fra Milano e Nord. La scelta strategica del risanamento del gruppo viene riconfermata, assieme a quella dell'opzione 3 che prevede il rilancio dell'Alfa e della sua immagine, la ricerca di accordi commerciali e produttivi con altre società del settore (la Nissan, la Fiat, con la quale sono aperte trattative), la ricerca di nuove forme di organizzazione del lavoro per aumentare la produttività, il non ricorso a licenziamenti massicci. Assieme alla riconferma di una linea che rifiuta la strada dello scontro frontale con il sindacato, l'Alfa, come si vede, non esclude in sostanza misure dolorose per affrontare l'immediato, le difficoltà congiunturali e la prospettiva.

E il sindacato? La scelta di fondo la FLM e i consigli di fabbrica l'hanno già fatta nel momento in cui decisero di confrontarsi con i problemi della produttività, del risanamento del gruppo. È una scelta di fondo che rimane. Assieme alla produttività l'Alfa ha bisogno di recuperare sul piano dell'immagine, di ridurre i costi attraverso forti economie di scala, mantenendo, sviluppando e allargando le proprie alleanze, la propria marca, anzi migliorandola. Sono questi problemi che ha anche la Fiat. La casa automobilistica torinese non è riuscita a affrontare — nonostante una drastica riduzione degli organici — i problemi veri che sono alla base della crisi del settore. Certo, le scelte in questo campo spettano alle aziende, ma non sono estranee al sindacato e alla classe operaia. E poi, ci sono gli appuntamenti a cui il governo sembra non voler far onore: i piani auto e i finanziamenti che dovrebbero essere finalizzati alla ricerca e al rilancio dell'auto italiana sembrano essere finiti nel dimenticatoio.

# Schimberni: «Ora datemi il capitale»

In una lettera agli azionisti sollecita banche e nuovi padroni privati a consentire il rilancio

MILANO — Riuscirà Schimberni a portare a termine il progetto di ricapitalizzazione della Montedison? In questi giorni si fanno molte chiacchiere intorno ad obiettivi e alle iniziative di Foro Bonaparte. De Michelis dichiara in una intervista di avere piena fiducia nelle capacità di management del colosso chimico e nelle sue manovre di gestione del mago Cuccia. La Montedison si muove per aggirare il mercato borsistico, piuttosto spento, offrendo agli azionisti una percentuale consistente di titoli appetiti come quelli della C. Erba-Farmitalia, cercando di rilanciare le quotazioni della capogruppo che si sono rinate al loro valore, non male dopo un lungo periodo di forte depressione. Su tanti giornali è apparsa ieri una forma di strana pubblicità sotto l'

aspetto di una lettera di Schimberni agli azionisti Montedison. Dalla lettera traspare una grande fiducia del presidente ancora irrisolta della azienda chimica: si punta al risanamento (in verità dato già per quasi realizzato) rapido delle varie aziende e della holding nel suo complesso, si mettono in luce i risultati ottenuti negli ultimi tempi, insinuando la convinzione di una impresa che ha saputo realizzare tutti gli obiettivi che si è posti. Insomma ci sarebbero tutti i dati per dare il via al tanto atteso e ritenuto indispensabile aumento di capitale. Dopo di che i giochi sarebbero fatti. Se non proprio l'anno venturo, fra due anni la Montedison sarà riportata a reddito, secondo l'espressione gradita dal ministro delle partecipazioni statali. Ma

le cose stanno proprio così? Sono fondati certi atteggiamenti di fiducia? Vorremmo ricordare alcune questioni che ci paiono ancora irrisolte della azienda chimica: ma se potremmo talune ipotesi che potrebbero dare una luce diversa sugli avvenimenti che concernono la Montedison, soprattutto durante il 1981. Trombe trionfali suonarono per la ripresa della azienda prediletta dai milanesi, quando De Michelis e Cuccia organizzarono la sua «cosiddetta privatizzazione». Eppure cosa successe di quanto si attendeva i promotori della operazione? Il mercato invece reagì in modo affatto differente rispetto ai desideri di De Michelis e Schimberni, il fisco trasfuso dai quattro azionisti che «rigeneravano» la Montedison riportandola nell'ambito del privato (come si sa in maniera

del tutto formale) non è stato eccezionale. Anche gli «dei decadono». I nomi di Agnelli, Pirelli, Bonomi, Orlando non colpiscono la fantasia degli investitori. Ci si aspettano fatti concreti: il piano chimico, un progetto di riconversione della Montedison e una intesa chiara tra il polo pubblico e quello «privato» della chimica italiana. Ed invece che succede? L'Eni stabilisce un'intesa con l'Occidental, la Montedison si muove sul terreno di accordi internazionali senza una direttiva armonica, con azioni quasi alla giornata che determinano ristrutturazioni produttive, ridimensionamenti di impianti e riduzioni di personale che seguono una logica frammentaria e approssimativa. Il mercato infatti non si fida del «maquillage» operato

dai «privati» sulla Montedison, il titolo decade gravemente in Borsa, l'aumento di capitale annunciato diventa impossibile. Oggi si tenta un'altra strada. Schimberni, in prima persona chiede attenzioni e fiducia ai risparmiatori dalle colonne dei giornali. Abbiamo paura però che le banche pubbliche e le strutture creditizie dello Stato continueranno a doversi fare carico di problemi dell'industria chimica non per il loro risanamento e rilancio, ma sui vecchi sentieri di salvataggio dell'assistenzialismo. Magari verniciati dall'irresistibile appaello delle filozofie rampanti del privato. E lo Stato continuerà a pagare i debiti di aziende mantenute nella crisi.

# «Autonomi» in agitazione: Treni in ritardo (3-4 ore)

I disagi per i viaggiatori continueranno fino a sabato - Il Pci denuncia al Senato le gravi inadempienze del governo

ROMA — Nessun pronostico poteva essere più facile. E un po' come giocare sul velluto. Le forme di lotta preferite dal sindacato autonomo dei ferrovieri, Fisafs, hanno il pregio, si fa per dire, di riservare scarse sorprese pochi uomini, con un esercicio tutto sommato limitato, sono in grado di portare lo sconquasso nel delicato meccanismo che fa marciare le ferrovie. E così è puntualmente successo anche ieri. In serata molti treni, soprattutto a lunga percorrenza, viaggiavano con due e anche quattro ore di ritardo con intralci su tutta la rete e disagi crescenti per i viaggiatori. La situazione d'altra parte non sembra destinata a migliorare oggi. Anzi. Il persistere fino a mezzanotte dell'agitazione (ritardo di un'ora nelle partenze e ciò ad ogni cambio di equipaggio) ha un effetto moltiplicatore tale da rendere sempre più precaria e difficile la circolazione dei treni in parallelo con il passare delle ore. Domani si fermano tre ore a fine turno i ferrovieri autonomi addetti agli impianti fisafs. Ma la situazione

non farà in tempo a normalizzarsi in campo i viaggiatori per tutta la giornata di sabato per una replica dell'ora di ritardo. L'atteggiamento dei dirigenti della Fisafs è particolarmente bellicoso. Non escludono la possibilità «se necessario» di continuare la lotta anche durante le festività di fine d'anno. È un comportamento che non ha scusanti, inaccettabile e dannoso alla stessa categoria. Purtroppo certi atteggiamenti del governo non fanno altro che alimentare iniziative come quelle degli autonomi che se non scalfiscono e non incidono nel comportamento dell'azienda e dell'esecutivo, riescono a far soffrire i viaggiatori e a provocare il legittimo risentimento. Il governo, nella veste del suo presidente Spadolini, nelle scorse settimane ha preso impegni precisi che però non ha onorato. I ferrovieri — a cui quasi totalità con lo sciopero generale di martedì ha dimo-

strato un grande senso di responsabilità e un alto livello di combattività — vogliono, come ha detto il compagno sen. Guerrini intervenendo al Senato nel dibattito per l'approvazione della legge sull'inquadramento degli incaricati, risposte soddisfacenti. Non c'è dubbio uno sciopero generale «era difficile al trasporto — ha detto ancora Guerrini — ma il sindacato non poteva evitarlo, proprio di fronte alle inadempienze del governo. E bisogna anche aggiungere che azioni di lotta come quelle promosse dai sindacati confederali «non riguardano solo gli aspetti salariali della categoria, ma soprattutto il trasporto, il suo futuro e in particolare, la riforma dell'azienda». Tutti i problemi rimasti in gran parte senza risposta. Guerrini ha anche sollecitato l'emissione dei bandi per le commesse (3.500 miliardi) di materiale rotabile «in modo che non si dia adito a legittime preoccupazioni sulla correttezza degli appalti e la distribuzione delle commesse stesse».

# Dopo il gasolio, il cemento. Arrivano anche gli aumenti FS

ROMA — I petrolieri non sono affatto contenti, i benzinaisti protestano, i rivenditori di gasolio da riscaldamento annunciano uno «sciopero» per la prossima settimana; a loro volta gli industriali del cemento rinverdiscono il ricatto dell'energia elettrica per sostenere la richiesta — avanzata ieri al Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) di un aumento del 20% sul prezzo della importante materia prima. A 24 ore dall'ultimo regalo alle compagnie petrolifere, l'unica certezza è che le sorprese per i consumatori non sono finite con il «blitz» dell'altra sera.

I petrolieri vengono allo scoperto: le 40 lire di aumento sul gasolio da riscaldamento, le 56 lire sul gasolio auto, ottenute in meno di un mese, non sono che l'obiettivo intermedio, le compagnie vogliono il passaggio dei prodotti petroliferi dal regime attuale di prezzi amministrati a quello, assai più blando che va sotto il nome di «sorveglianza», e che si risolve in una pratica liberalizzazione dei prezzi. In un comunicato diffuso ieri, l'Unione Petroliera afferma che solo questo passaggio può «restituire fiducia» ai petrolieri, «e creare le condizioni perché si normalizzino stabilmente gli approvvigionamenti». L'U.P., dunque, continua il ricatto sui rifornimenti, particolarmente grave per il gasolio da riscaldamento: lo denunciano anche gli esercenti, che rilevano «forti tagli» operati dalle compagnie, 30-35%, sulle richieste avanzate dalla clientela. Per protestare contro questa insostenibile situazione, gli esercenti non effettueranno consegne e non ritireranno prodotti petroliferi il 3, 4 e 5 dicembre prossimi. Dal canto suo la Faib (benzinaisti) protesta vivacemente per l'aumento-bis del gasolio, che «produrrà effetti a catena sull'inflazione». Ma ora anche gli industriali del cemento pensano di ricattare con l'ipotesi di «black-out» energetici il paese: la richiesta di aumento avanzata ieri al CIP dai cementieri (20% in più) viene, con un ragionamento contorto, legata proprio a questa possibile emergenza. Se non ci aumenteranno i profitti sul cemento, dicono infatti gli industriali, noi non avremo convenienza ad effettuare i lavori necessari alla conversione delle centrali termoelettriche in centrali a carbone, prevista dal piano energetico. Evidentemente il successo ottenuto dai petrolieri ha incoraggiato anche chi opera nel settore edile a fare appello all'emergenza invernale. Intanto, per oggi, è annunciato a Roma un incontro tra Corbellini, presidente dell'Enel, Merloni, presidente della Confindustria, e «categorie e imprese» coinvolte nel taglio dei finanziamenti ai fornitori operati dall'ente elettrico. Si profila un altro, pesante ricatto. Da martedì prossimo, infine, scatta l'aumento delle tariffe ferroviarie, firmato dai ministri dei Trasporti, del Bilancio e del Tesoro: un 10%, in media, per i passeggeri, quasi altrettanto (9,4%) sulle merci trasportate per ferrovia. Altissimo il ricatto sui trasporti più minuti: +22%. Insomma, tutti i prezzi «pubblici» sono in movimento: con quali effetti, diretti, indiretti e «psicologici» sul caro vita?

**I «consulenti» alla Cassa per il Mezzogiorno sono di casa. Nessuna meraviglia che se ne sia assunto uno anche per i «problemi dell'informazione». Si tratta del dottor Giuliano De Risi che, a quanto informa una lettera a tutti i dirigenti della Cassa del presidente Perotti, è «già operante presso l'Ufficio di Presidenza» sin dall'inizio del mese.**

**Ma non è del De Risi che ci interessa in questo momento parlare. È nemmeno della intenzione del presidente Perotti di rilanciare (e ne è bisogno, ed è compito tutt'altro che agevole) «l'immagine dell'Istituto "favorendo" una conoscenza esauriente e puntuale sulla realtà operativa del Mezzogiorno».**

**Casmez «Taci, il nemico ti ascolta»**

la «Cassa» da parte degli ambienti economici, politici, sindacali e culturali...».

Ciò che ci interessa sono le «raccomandazioni» del Perotti ai dirigenti (e di riflesso ai dipendenti) della Cassa per garantire l'attuazione dei compiti affidati al «consulente». Ecco: «Tutte le pubblicazioni che illustrino l'attività della Cassa (...) dovranno essere preventivamente sottoposte alla presidenza; «Tutti i dipendenti che vengano contattati dalla stampa (...) sono pregati di informare tempestivamente la presidenza e se invitati a collaborare con i giornali dovranno trasmettere «preventivamente l'eventuale elaborato» sempre alla presidenza. E ancora i dipendenti devono «comunicare (...) data luogo e tipo di iniziativa cui intendono eventualmente partecipare, segnalare «inesattezze e imprecisioni» in servizi o notizie stampa, radio e tv anche locali.

È tutto. Ma ci ha fatto tornare alla mente un manifesto di 40 anni fa del miltcupop: «Taci, il nemico ti ascolta...».

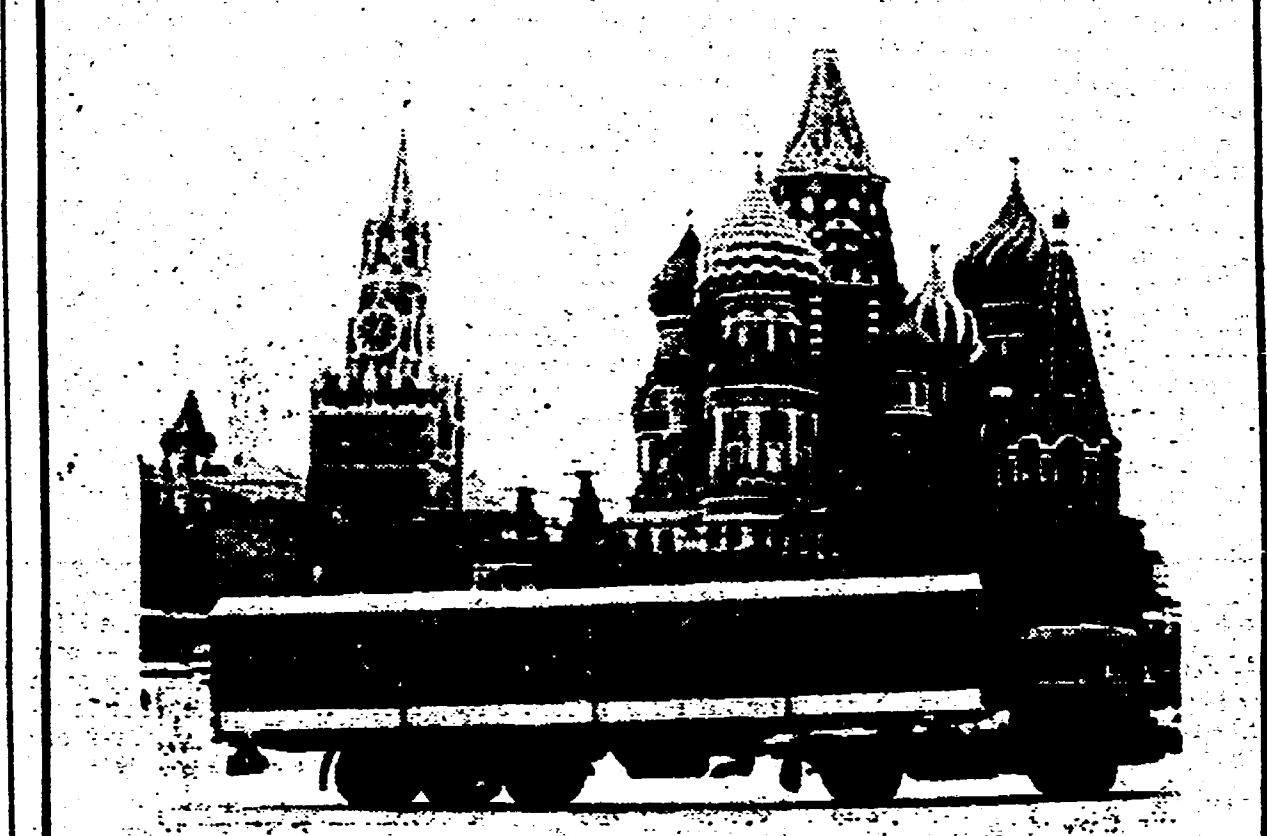
**«Taci, il nemico ti ascolta»**

È tutto. Ma ci ha fatto tornare alla mente un manifesto di 40 anni fa del miltcupop: «Taci, il nemico ti ascolta...».

# Critiche delle Regioni al piano di De Michelis per le imprese Sir

ROMA — All'incontro di oggi con De Michelis sul «piano chimico» le Regioni si presentano con una sola linea (scaturita dagli incontri dei giorni scorsi tra gli assessori all'industria delle amministrazioni locali) che parte da un no secco all'ipotesi che già nell'ultima riunione di De Michelis il Cipi — il comitato interministeriale per la politica industriale — vari in tutta fretta il piano di De Michelis, ritenuto così «i necessari appalti al confronto e all'analisi».

Le Regioni hanno approvato una relazione dell'assessore all'Industria dell'Umbria, Provanini, in cui si formulano numerose critiche e rilievi di sostanza al piano presentato dal ministro dopo aver rilevato i «gravi ritardi e le colpe dei passati governi nei confronti della chimica, le Regioni si esprimono per arrivare ad una soluzione serrata, da chiudere in un paio di mesi, che porti alla definizione e all'adozione di un piano del polo chimico-cementizio. Partecipano: ● un impegno del Cipi ● per arrivare in tempi stretti all'approvazione di un piano generale per la chimica; ● determinare fin d'ora gli indirizzi e i necessari raccordi fra Eni e Montedison; ● al centro della questione chimica c'è un problema politico che va messo in primo piano: quello del Mezzogiorno. È un problema che ha rilevanza nazionale e che richiede risposte precise specie sul terreno della difesa dell'occupazione; ● un impegno del governo non nella imminente trattativa in sede comunitaria relativa agli accordi del settore «cristallo» ma per parlare davvero di un polo chimico pubblico e necessario che nell'Eni vi sia una sola capogruppo (Anel) che abbia il controllo dell'operazione e della gestione del piano. Al contrario il governo è orientato a dare alla chimica pubblica due «casse»: l'Anic e l'Enoxy; ● devono essere, infine, ● garantiti il puntuale rispetto e la tempestiva attuazione delle intese già sottoscritte tra Eni e sindacati.



**Traffici con l'URSS? Gondrand, naturalmente.**

Gondrand è lo spedizioniere per l'URSS. Grazie ad accordi particolari con gli Enti di Stato Sovietici, Gondrand trasferisce le Vostre merci nel tempo più breve e con il mezzo più adatto:

- Trasporti ferroviari a vagoni completi o groupages
- Trasporti aerei diretti dalle merci e degli assistenti della Fiera dell'URSS con assistenza in loco di personale specializzato
- Ufficio viaggi d'affari con assistenza turistica e tecnica al personale in trasferta
- Installazione di nuovi impianti con l'assistenza della particolare esperienza tecnica provata nei capitali dei paesi socialisti.

**GONDRAND**

Una holding articolata per tutti i servizi necessari al perfezionamento delle Vostre spedizioni in URSS. Presente in 80 città sulle 227 città della URSS. Sede Sociale: Milano - Via Ponterosso 21 - tel. 02/484.1044 - 1044568 indirizzo sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri (L.3)

**FORD ESCORT. L'AUTO DELL'ANNO. SUBITO TUA DAI CONCESSIONARI FORD.**

Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.